

LA BOTTEGA DELL'ITALIANO. INCONTRO CON L'AUTORE

Ugo Foscolo. "Tu passerai sopra le stelle..."

Incontro di preparazione XI edizione Colloqui Fiorentini

Milano, 7 novembre 2011

Docente referente: Daniele Ferrari

L'incontro è iniziato comunicando il metodo di lavoro suggerito dai Colloqui Fiorentini, ossia che lo studio è innanzitutto l'incontro tra l'umanità di chi legge e l'umanità degli autori e che gli autori vanno fatti parlare per ciò che hanno scritto e non per ciò che pensiamo di loro (la preminenza data ai testi).

Poi ho introdotto il tema dei colloqui, leggendo il brano da cui è estrapolato il titolo

Orazione sull'origine e sull'ufficio della letteratura, 1809, Pavia

IV. "E la fantasia del mortale, irrequieto e credulo alle lusinghe di una felicità ch'ei segue accostandosi di passo in passo al sepolcro, la fantasia, traendo dai secreti della memoria le larve degli oggetti, o rianimandole con le passioni del cuore, abbellisce le cose che si sono ammirate ed amate; rappresenta piaceri perduti che si sospirano; offre alla speranza, alla previdenza i beni e i mali trasparenti nell'avvenire; moltiplica ad un tempo le sembianze e le forme che la natura consente alla imitazione dell'uomo; tenta di mirare oltre il velo che ravvolge il creato; e quasi per compensare l'umano genere dei destini che lo condannano servo perpetuo ai prestigii dell'opinione ed alla clava della forza, crea le deità del bello, del vero, del giusto, e le adora: crea le grazie, e le accarezza; elude le leggi della morte, e la interroga e interpreta il suo freddo silenzio; precorre le ali del tempo, e al fuggitivo attimo presente congiunge lo spazio di secoli e secoli ed aspira all'eternità; sdegnava la terra; vola oltre le dighe dell'oceano, oltre la fiamma del sole, edifica regioni celesti, e vi colloca l'uomo e gli dice: *"Tu passerai sopra le stelle..."*; così lo illude, e gli fa obliare che la vita fugge affannosa, e che le tenebre eterne della morte gli si addensano intorno; e lo illude sempre con l'armonia e con l'incantesimo della parola".

Ho ribadito il punto focale da noi individuato con una citazione dall'Ortis:

"Cos'è l'uomo se tu lo abbandoni alla sola ragione fredda, calcolatrice? scellerato, e scellerato bassamente."

Poi ho cercato di mostrare dove l'antropologia di Foscolo si discosti dal materialismo filosofico e ho letto alcuni passaggi tratti da "Principi di critica poetica con speciale riferimento alla letteratura italiana", in "epoche della lingua italiana", da "Opere di Ugo Foscolo", a cura di Mario Puppo, Mursia editore, Milano 1962.

Foscolo individua nell'incontentabilità ciò che distingue l'uomo rispetto al resto del creato:

"L'animale umano è imitatore; ma la sua propensione all'imitazione non deriva, come forse in tutti gli altri animali, dal solo istinto di imparare i modi ond'evitare i dolori imminenti,

accrescere i piaceri presenti, e provvedere a' bisogni della sua esistenza. **L'imitazione nell'uomo è perpetuamente accompagnata da quella ingenita ed inesplicabile, ma costantissima sempre e spesso sciagurata incontentabilità, che è la sorgente di tutte le sue miserie maggiori e de' suoi più vivi piaceri. Però quando ha bisogni desidera, e desiderando immagina, e immagina cose le quali, se esistessero realmente, contribuirebbero forse alla sua felicità; ma non esistono;** e finché la natura delle cose e dell'uomo rimane com'è, non possono esistere; e quanto è così immaginato da noi si riduce inevitabilmente a sogno che si dilegua. **E nondimeno, dov'è mai quel mortale il quale vorrebbe o potrebbe rassegnarsi ad esistere senza si fatti sogni che perpetuamente gli abbelliscono la trista realtà delle cose, e gli rendono varia agli occhi la monotonia della vita?"**

Tale natura desiderante si esprime attraverso la facoltà immaginativa:

“Tutte le arti d'immaginazione, e soprattutto la poesia, che è la più antica e l'origine di tutte le altre, nacquero dal bisogno di abbellire e variare e aggrandire tutti gli oggetti ed i sentimenti che attraggono irresistibilmente i sensi, il cuore e la fantasia de' mortali. Il poeta, il pittore e lo scultore non imitano copiando, — ma scelgono, combinano e immaginano, perfette e riunite in una sola, molte belle varietà che forse realmente esistono sparse e commiste a cose volgari e spiacevoli, ma che non esistono, o almeno non si veggono mai né perfette né riunite in natura.”

Ho quindi concluso aprendo il problema del valore e della funzione della poesia in Foscolo:

“Bensì maggior pittore e poeta è colui che sortì tale anima da sentire vivamente gli effetti delle varietà sparse sopra gli oggetti della natura; e tale ingegno da osservarle prontissimo; e tal fantasia da immaginarle riunite, e creare di varie parti esistenti un nuovo tutto ideale — e finalmente, tale giudizio da sapere applicare le varietà dove e come consuevano in armoniche proporzioni fra loro. Queste quattro facoltà di sentire fortemente, di osservare rapidamente, di immaginare nuovamente, e di applicare esattamente, quando sono riunite, equilibrate, vigorosissime in uno stesso individuo e operanti simultaneamente, non già per industria o per forza di regole bensì con la spontaneità con che opera la stessa natura, par che costituiscano il Genio. L'Arte, imitando la creazione invariabile, coglie il Vero; ma il Genio crea l'Ideale, indovinando, radunando e distribuendo sopra un solo oggetto, con le stesse leggi e con la stessa spontaneità della natura, le varietà ch'ella ha sparso sopra diversi oggetti, o che ella avrebbe potuto creare e spargere onde rendere più belle le opere sue. L'Ideale scompagnato dal Vero non è che o stranamente fantastico, o metafisicamente raffinato; ma senza l'Ideale, ogni imitazione del Vero riuscirà sempre volgare;

Il Genio, per Foscolo, crea l'Ideale, poiché senza di esso la realtà sarebbe solo “noia”:

L'Apollo e la Venere, come figure umane, sono tutte realmente vere; e sono insieme ideali per una riunione che non si può analizzare, e si sente, d'infinite bellezze che potrebbero essere state sparse dalla natura sopra un solo individuo, ma che pur non si veggono mai; e l'immaginazione del Genio ha saputo o vederle, o indovinarle, e poi raccoglierle e disporle in guisa da farle irresistibilmente sentire a chiunque getta l'occhio su quelle statue.

(..)

Bensì col progresso della civilizzazione il Genio dell'uomo con opere d'immaginazione meglio educata supplisce alla perfezione ch'egli desidera, e ch'ei non trova esistente in Natura. Il mondo in cui viviamo ci affatica, ci affligge e, quel che è peggio, ci annoia; però la poesia crea

per noi oggetti e mondi diversi. E se imitasse fedelissimamente le cose esistenti e il mondo qual è, cesserebbe d'essere poesia, perché ci porrebbe davanti agli occhi la fredda, trista, monotona realtà. Or che necessità, che desiderio abbiamo noi di vederla dipinta e descritta, se già ne siamo assediati, volere o non volere, dì e notte? La immaginazione dell'artista corregge idealmente la Natura anche quando sa cogliere e rappresentare la gioventù e la bellezza nel più bel punto della lor maggior perfezione.

Perché io temo che l'indagare l'origine delle facoltà umane e dell'arti intellettuali non sia le più volte uno de' mille tentativi più ambiziosi che utili, ne' quali i mortali spendano l'ore e l'ingegno: e credo fermamente che l'uomo sia creato per tentare di conoscere non le fonti della sua esistenza, non la natura delle sue facoltà, non i principi delle arti; bensì per trovare e seguire il modo migliore a giovare delle facoltà, delle arti e della vita, onde ricavarne il maggior piacere possibile per sé stesso, e la maggiore possibile utilità per la comunità de' mortali.

A questo punto si è aperta la discussione, che è stata vivace e a cui hanno preso parte sia gli studenti sia i due docenti che li hanno accompagnati.

Di fatto non tutti gli studenti avevano ben presenti i testi di Foscolo e così più che "definire" si sono solo aperti degli orizzonti. Le domande che sono emerse sono state prese come spunto per il lavoro da fare. Le due domande con cui ci siamo lasciati sono:

1. Come Foscolo "risolve" il tema delle illusioni?
2. Cosa è la bellezza?

Sono emersi due aspetti rilevanti:

1. L'interesse suscitato nei docenti per questo metodo di lavoro. Una delle professoresse mi ha confessato che loro non si sono iscritti ai Colloqui, per motivi indipendenti dalla loro volontà, ma erano rimasti così affascinati dall'esperienza dell'edizione precedente su Manzoni, che sono venuti lo stesso all'incontro su Foscolo, e verranno anche al prossimo appuntamento. Un'altra docente, che ha seguito la bottega dell'italiano tenuta dal prof. Pietro Baroni alla Convention di Diesse su Foscolo, ha più volte, durante la discussione con i ragazzi, invitato a instaurare un paragone con la propria esperienza, e mi ha confidato che con questo metodo, ci si mette in discussione anche dopo anni di insegnamento.
2. L'interesse suscitato negli studenti. Uno studente verso la fine della discussione ha detto che il problema è che non aveva letto molto le opere di Foscolo e che quindi prima doveva leggere i testi e poi avrebbe voluto ritrovarsi per discutere ancora, e così abbiamo subito fissato un altro appuntamento prima delle vacanze di Natale; una studentessa alla fine ha detto che Foscolo ora le sembrava più interessante di come l'aveva studiato a scuola.